

5 maggio 2023 13:17

Rospì leccabili e funghi magici: la fauna selvatica venduta sul dark web

di [Redazione](#)



Internet ha reso più facile per le persone acquistare e vendere un'enorme varietà di fauna selvatica: da orchidee, cactus e funghi a migliaia di uccelli, mammiferi, rettili, anfibi e pesci, oltre a insetti, coralli e altri invertebrati.

Ma accanto al commercio legale di animali selvatici, c'è un gemello oscuro: il commercio illegale di animali selvatici. Uccelli in via di estinzione con pochissimi rimasti in natura. Corni segati dai rinoceronti colpiti. Il commercio illegale di animali selvatici è una piaga. Mette ancora più pressione sulla natura, aumenta la perdita di biodiversità e minaccia la biosicurezza, lo sviluppo sostenibile e il benessere umano a [livello globale](#).

[Nella nostra nuova ricerca](#), abbiamo sondato il dark web, la sezione segreta di Internet creata deliberatamente fuori dalla vista dei motori di ricerca. La maggior parte delle persone associa il dark web ai mercati delle droghe illecite. Volevamo vedere quali tipi di fauna selvatica venivano venduti lì.

Il risultato? In 51 mercati del dark web, abbiamo trovato 153 specie vendute. Si trattava quasi interamente di piante e funghi con effetti psicoattivi, il che indica che fanno parte del noto traffico di droga del dark web. C'era solo un piccolo numero di pubblicità che offrivano vertebrati come il [famigerato rospo del fiume Colorado](#), che deve affrontare la pressione del bracconaggio perché la sua pelle secerne tossine psicoattive come difesa.

Perché i commercianti di fauna selvatica illegale non usano il dark web? Principalmente perché il commercio di animali e parti di animali scambiati illegalmente non è nascosto, ma avviene ovunque su Internet. Ad esempio, la tossina kambo della rana usata nel rituale che [ha ucciso una donna](#) Mullumbimby nel 2019 è ancora venduta apertamente.

Cosa viene venduto sul dark web?

Tra il 2014 e il 2020 abbiamo trovato oltre 3.000 annunci di vendita di specie selvatiche sui mercati del dark web. Abbiamo cercato in questi mercati parole chiave relative al commercio di [specie selvatiche e ai nomi delle specie](#).

Cosa era in vendita? Delle 153 specie che abbiamo trovato, abbiamo verificato che 68 contenevano sostanze chimiche psicoattive.

La specie più comunemente commercializzata era un albero sudamericano *Mimosa tenuiflora*, comunemente noto come jurema preta, la cui corteccia contiene un allucinogeno estremamente potente, il DMT. Le piante costituivano la maggior parte delle specie vendute, molte delle quali provenienti dall'America centrale e meridionale.

Abbiamo anche trovato in vendita 19 specie di funghi Psilocybe.

Molte specie venivano vendute per le loro presunte proprietà mediche, così come un piccolo numero di specie vendute per abbigliamento, decorazioni o come animali domestici.

Molti degli animali che abbiamo trovato nel dark web hanno una lunga storia di commercio illegale, come i pappagalli grigi africani vivi, così come l'avorio di elefante, il corno di rinoceronte, i denti e le pelli di tigri e leoni.

Abbiamo anche trovato piccole quantità di animali selvatici [meno comunemente documentati](#), tra cui lo scarabeo Golia, lo scorpione dorato cinese e il cetriolo di mare giapponese.

Il commercio illegale di animali selvatici è difficile da fermare

A livello globale, il commercio di specie selvatiche è regolato dalla Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES). Ma il mercato regolamentato è solo una frazione del tutto. Ad oggi, la CITES protegge meno del 5% delle specie commercializzate. Il numero di specie scambiate vive supera [di almeno tre volte](#) il commercio regolamentato, secondo alcune stime.

Ad oggi, ci sono stati pochi disincentivi efficaci per impedire ai trafficanti di vendere illegalmente fauna selvatica online. Le punizioni per i trafficanti di animali selvatici condannati non sono efficaci, con i trafficanti australiani che continuano a raccogliere animali anche [dopo essere stati catturati](#).

Gli sforzi per combattere il traffico di specie selvatiche online stanno [aumentando](#). Una recente iniziativa positiva è la coalizione [End Wildlife Trafficking Online](#). È una collaborazione tra ONG di animali e piattaforme online come Facebook, Alibaba ed eBay volta a sradicare il traffico online.

Mentre la repressione del commercio illecito sul web aperto è fondamentale, le repressioni qui rendono più probabile che una gamma più ampia di fauna selvatica appaia sul dark web.

Cosa si può fare?

L'Australia e tutte le altre nazioni che hanno aderito alla CITES hanno la responsabilità di tenere traccia del commercio di fauna selvatica basato su Internet. Alle recenti conferenze CITES sono state prese risoluzioni per tracciare e segnalare tutto il commercio su Internet, anche sul dark web, nel tentativo di aumentare il monitoraggio e l'applicazione del traffico di fauna selvatica online.

Un ostacolo è la legalità del commercio online, che dipende da fattori quali le leggi del paese o dei paesi coinvolti e se la vendita è effettivamente avvenuta.

Per fermare il traffico di [specie iconiche australiane come](#) le lucertole a dorso di ciottoli e dalla coda rossa cacadua neri, le autorità qui devono monitorare quali [specie autoctone](#) vengono acquistate e vendute online, così come [le specie trafficate in e attraverso l'Australia](#).

Dal 2019 monitoriamo il commercio di fauna selvatica in Australia, attingendo dati da oltre 80 siti web e [forum](#).

Set di dati come questo saranno fondamentali per monitorare e combattere la criminalità contro la fauna selvatica facilitata da Internet mentre continua a crescere, soprattutto se l'applicazione spinge i trafficanti verso parti di Internet di più difficile accesso come il dark web.

(Phill Cassey - Head, Department of Ecology & Evolutionary Biology, University of Adelaide -, Adam Toomes - Ph.D. student at the Invasion Science & Wildlife Ecology Group, University of Adelaide -, Charlotte Lassaline - PhD Student, University of Adelaide -, Freyja Watters - PhD candidate, University of Adelaide -, Jacob Maher - PhD Candidate, University of Adelaide -, Oliver C. Stringham - Researcher, University of Adelaide -, su The Conversation de 04/05/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)